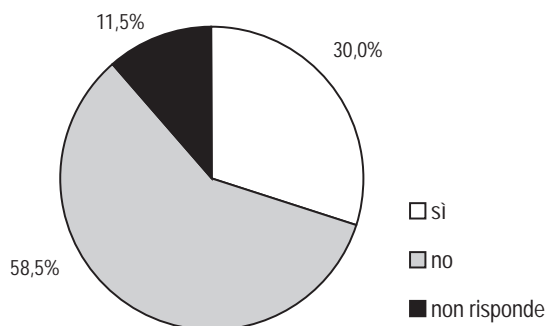


2. L'ECONOMIA

La progressiva frenata dell'economia internazionale nel corso del 2001 e i tragici eventi conseguenti all'attentato dell'11 settembre si sono innestati su un rallentamento economico già in atto; le imprese torinesi sono preoccupate per le conseguenze e ritengono molto probabili un calo della domanda (soprattutto per i beni di consumo durevoli) e un deterioramento del clima di fiducia. Tuttavia, a fronte del 30 per cento di imprese che ha modificato le proprie strategie (rinviando assunzioni, programmi d'investimento e azioni di promozione commerciale), oltre il 58 per cento del campione intervistato dall'Unione Industriale ha dichiarato di mantenere le strategie in atto (figura 1).

Figura 1 – Effetti dell'attacco terroristico dell'11 settembre: «La Sua azienda ha modificato le sue strategie?»

(fonte: Ufficio Studi dell'Unione Industriale di Torino, ottobre 2001)



I dati principali. A fronte di un PIL nazionale che cresce dell'1,8 per cento (molto più basso rispetto alle previsioni di un anno fa: il DPEF parlava del 2,4), il Piemonte chiude il 2001 con l'1,4 per cento e la provincia di Torino con l'1,3 per cento. Sempre a livello provinciale, è da valutare positivamente – viste le circostanze – il dato relativo allo scambio con l'estero: il 2000 è stato il primo anno con un'inversione di tendenza ed esportazioni in risalita (provincia di Torino +12,9 per cento, leggermente al di sopra dell'incremento regionale); i primi tre trimestri del 2001 chiudono con un +6,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (il Pie-

monte con un +5,9 per cento) soprattutto grazie a un rapporto dollaro/euro ancora vantaggioso. L'11 settembre ha già avuto (e avrà probabilmente ancora nel prossimo futuro) riflessi negativi sul commercio internazionale: è inevitabile, quindi, pensare a un rallentamento dell'interscambio commerciale nell'ultimo trimestre del 2001 e all'inizio del 2002. In forte frenata l'andamento della produzione, che – per la prima volta dal secondo trimestre '99 – torna a presentare variazioni negative (figure 2 e 3).

Figura 2 – Il commercio con l'estero della provincia di Torino

(fonti: Camera di Commercio di Torino, Provincia di Torino 2001b, Unioncamere del Piemonte 2001)

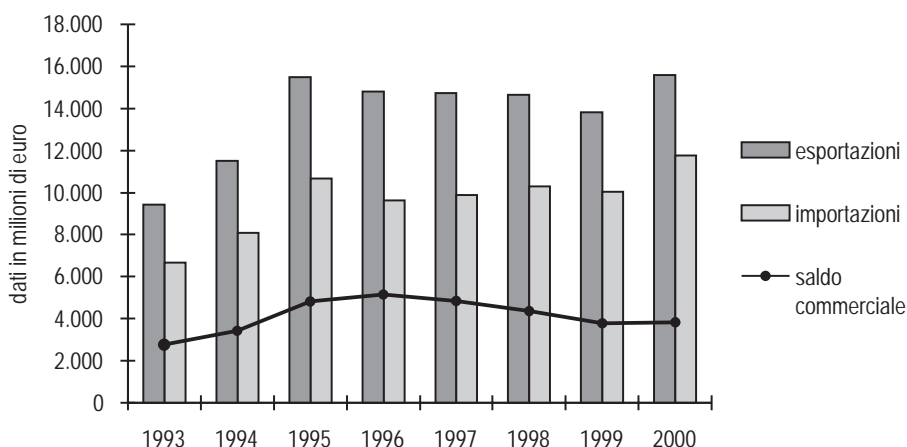
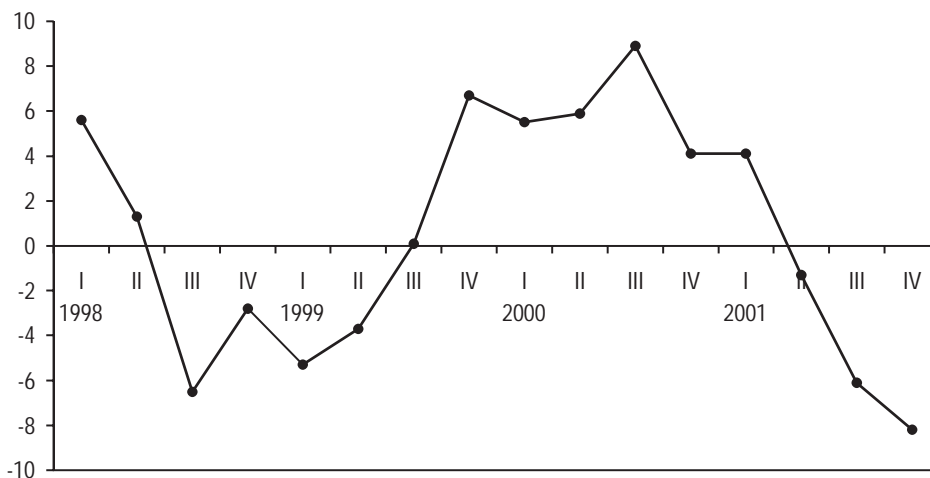


Figura 3 – Andamento della produzione in provincia di Torino

(variazione % sullo stesso trimestre dell'anno precedente; fonte: Camera di Commercio di Torino)



Il ritorno del posto fisso. Nel 2001 il terziario, specie il commercio, è riuscito sostanzialmente a compensare la perdita di occupati nell'industria (12.000 unità in meno: un dato atteso, viste le difficoltà del settore metalmeccanico). Torino, con il 6,2 per cento (contro il 7,9 del 2000), resta comunque la provincia piemontese con il tasso di disoccupazione più elevato (tabella 1); segue Alessandria con il 4,1 per cento e chiudono Biella e Vercelli con il 2,7.

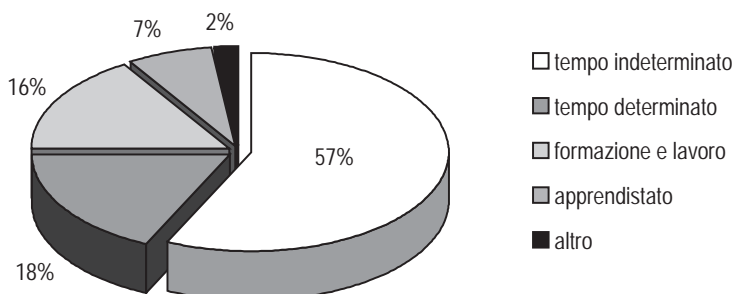
Tabella 1 – **Il mercato del lavoro**

(fonti: Osservatorio regionale sul mercato del lavoro e Istat)

	Tasso disoccupazione medio		In cerca di occupazione		Occupati	
	2000	2001	migliaia di unità (media 2001)	variazione % su media 2000	migliaia di unità (media 2001)	variazione % su media 2000
Torino	7,9	6,2	61	-22,2	916	0,0
Piemonte	6,3	4,9	92	-22,5	1.785	0,9
Italia	10,6	9,5	2.267	-9,1	21.514	2,1

Figura 4 – **Tipologie di contratto per nuove assunzioni in provincia di Torino, 2000**

(fonte: Camera di Commercio di Torino)



Come a livello nazionale, le due principali novità sono date dalla diminuzione della disoccupazione femminile (all'8,9 per cento: per la prima volta sotto il 10) e dall'aumento dei contratti di lavoro a tempo indeterminato (soprattutto nel terziario, mentre nell'industria il contratto a termine sembra ancora rispondere meglio all'andamento negativo della congiuntura) (figura 4). Poiché il 34 per cento delle assunzioni* (2000) è considerato dalle imprese torinesi «di difficile reperimento» (per la ridotta presenza di figure professionali, specie con buone qualifiche), è probabile che molte imprese abbiano fatto maggiore ricorso al tempo indeterminato per allettare la manodopera.

* Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior.

Il lavoro degli immigrati. La capacità regionale e provinciale di attrazione e inserimento degli stranieri nel mondo del lavoro risulta inferiore rispetto al Nord-Est, area in cui, peraltro, la struttura industriale è a maggior intensità di lavoro. In Piemonte, poi, l'occupazione degli stranieri risente delle dinamiche locali nei diversi sistemi produttivi e presenta maggiore consistenza nei distretti industriali fuori Torino e nelle aree agricole. Come si visto nel capitolo precedente, la comunità principale resta quella marocchina (con una probabilmente ampia area di lavoro nero), mentre è in forte ascesa il gruppo rumeno (specie nelle occupazioni domestiche). Le percentuali più alte di assunzioni riguardano personale non qualificato (a volte anche per la difficoltà di riconoscimento dei titoli di studio esteri); per l'anno 2001 si stima* per Torino l'assunzione di un extracomunitario ogni cinque lavoratori che trovano un posto. Per quanto riguarda gli autonomi la Camera di Commercio ha di recente censito a Torino 7.700 imprenditori, artigiani e commercianti stranieri.

Più imprese, meno industria. Il numero di imprese cresce: comune e regione, però, hanno un incremento più modesto, la provincia di Torino è sul 2 per cento (mentre l'Italia è al 2,6). Si conferma la tendenza degli ultimi anni ad un aumento delle imprese edili e del terziario e una diminuzione delle imprese manifatturiere (specialmente meccaniche e metallurgiche) (tabella 2).

Tabella 2 – **Imprese iscritte, cessate e operanti nel comune di Torino**
(fonte: Camera di Commercio di Torino)

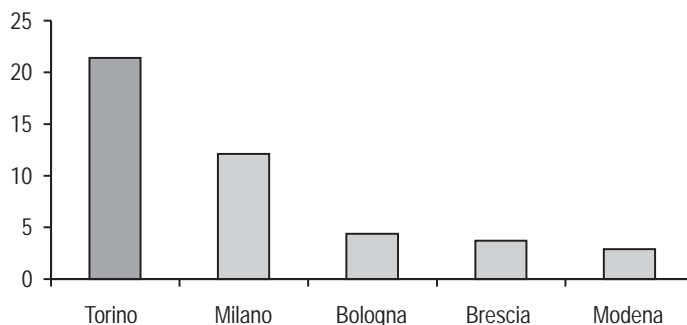
Settore	1999			2000			2001			Operanti 2000/2001	
	iscritte	cessate	operanti	iscritte	cessate	operanti	iscritte	cessate	operanti	n.	%
Primario	43	46	577	42	45	571	34	31	565	-6	-1,0
Secondario	1.636	1.177	17.230	1.828	1.202	17.781	1.698	1.155	18.153	372	2,1
- industria mecc. e metallurgica	243	227	4.493	313	254	4.478	262	254	4.386	-92	-2,0
- costruzioni	976	557	7.598	1.125	586	8.166	1.053	566	8.640	474	5,8
Terziario	4.647	4.275	59.940	5.385	3.770	61.463	5.303	3.787	62.514	1.051	1,7
- commercio	2.056	2.046	24.760	2.549	1.789	25.383	2.488	1.738	25.677	294	1,2
- intermediazione monetaria e finanz.	274	174	2.548	227	145	2.659	248	160	2.753	94	3,5
- immob., informat., ricerca, eccetera	1.150	1.087	20.438	1.346	960	20.856	1.411	1.020	21.355	499	2,4
Totale generale*	6.634	6.166	80.738	7.318	5.767	82.501	7.066	5.699	83.424	923	1,1

* Inclusive le imprese non classificate. Si noti che nel 1999 le imprese non classificate erano 2.991, nel 2000 erano 2.686 e nel 2001 sono ulteriormente scese a 2.192.

* Previsioni CGIA Mestre su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior.

Come detto nella Seconda parte di questo *Rapporto*, nel comparto autoveicolistico è in atto una selezione delle imprese e il peso regionale del settore «macchine e mezzi di trasporto» risulta in discesa. Ma, rispetto alla situazione nazionale del sistema *automotive*, la quota torinese rimane di gran lunga la più importante (con il 21,4 per cento del totale Italia; il Piemonte è al 26,9) (figura 5). Resta da capire quale sarà il futuro della Fiat, che ha chiuso il 2001 in pesante passivo.

Figura 5 – **Industria autoveicolistica: peso delle prime 5 province italiane**
(valori percentuali; fonti: Cerved e «Il Sole 24 Ore»)



ICT: un settore, non ancora un distretto. Se esistono serie preoccupazioni sulla contrazione del sistema *automotive*, come vanno le ipotesi alternative di sviluppo economico? In particolare, qual è lo stato di salute del settore ICT (tecnologie dell'informazione e della comunicazione)?

I primi risultati di una ricerca di Politecnico e Unione Industriale, condotta in provincia di Torino nel periodo 1998-2001, evidenziano come i quattro comparti considerati (manifatturiero, distribuzione e commercio, servizi intangibili, industria dei contenuti) coprano tutti i segmenti della filiera ICT, suddividendosi a loro volta in diversi sottosettori (tabella 3).

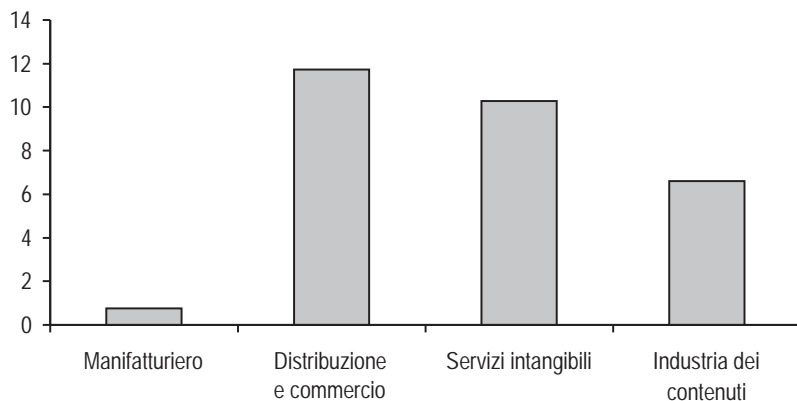
Tabella 3 – **Il settore ICT in provincia di Torino**

(fonti: DSPEA del Politecnico e Unione Industriale di Torino, novembre 2001)

Comparti	Numero di imprese	%	Occupati (stima)
■ Manifatturiero (costruzione e assemblaggio hardware, sistemi elettronici, componentistica...)	763	11,6	11.500
■ Distribuzione e commercio	848	12,9	4.800
■ Servizi intangibili (software, elaborazione dati, Internet web provider...)	4.439	67,6	33.600
■ Industria dei contenuti (computergrafica, editoria, marketing...)	517	7,9	3.500
Totale	6.567	100,0	53.400

A Torino il software, la consulenza informatica e l'elaborazione dati risultano le attività prevalenti. Non solo coprono l'80 per cento dei servizi intangibili – con il 67 per cento delle imprese e il 63 per cento dell'occupazione di tutto l'ICT provinciale – ma mostrano una forte capacità di attrazione su scala nazionale (misurata dal numero di unità locali di imprese con sede in altre province). In questo comparto è in atto una prima fase di consolidamento e aumento dimensionale.

Figura 6 – **Dinamica dei comparti ICT in provincia di Torino come numero di imprese, 1998-2001**
(valori percentuali; fonti: DSPEA del Politecnico e Unione Industriale di Torino, novembre 2001)



Le diverse attività hanno evidenziato tassi di crescita differenziati (figura 6); tra i servizi intangibili, sono stati quelli legati a Internet (+79 per cento) e alle telecomunicazioni (+56) i più dinamici per numero di nuove imprese. A Torino e in Piemonte il settore ICT cresce, ma in misura inferiore alla media nazionale (tabella 4), forse in parte per le differenziate fasi di decollo del settore nelle diverse aree italiane e in parte perché probabilmente esistono a Torino e in Piemonte potenzialità inesprese, che impediscono, per ora, di parlare di un vero «distretto ICT». Prevalde una certa frammentazione (più del 90 per cento delle imprese è nella fascia fino a 10 addetti) e le aziende di maggiori dimensioni non possono così contare su adeguate filiere.

Più brevetti, contro la fuga dei cervelli. Un indicatore delle relazioni tra innovazione e sistema scientifico locale è dato dal rapporto tra numero di brevetti e numero di pubblicazioni scientifiche (qui riportato per alcune città europee – tabella 5). Torino si colloca anche in questo caso in una posizione intermedia; il risultato peggiore rispetto a città come Manchester (simile per la sua storia industriale) o Milano (eterno termine di paragone per i Torinesi) dipende, inoltre, da un'attività assoluta piuttosto bassa sia in campo scientifico che brevettuale: poco più di 14.000 pubblicazioni, contro le 27.000 di Manchester o le 41.000 di Milano. Nella classifica Eu-

rostat 1999 delle dieci regioni europee più attive per numero assoluto di brevetti depositati e per brevetti hi-tech, l'unica regione italiana che compare è la Lombardia, mentre vi sono diverse regioni tedesche, inglesi, francesi.

Tabella 4 – Tasso di natalità delle imprese ICT nelle principali province italiane, 1999
(valori percentuali; fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001)

	Hardware e assistenza	Servizi e apparati di telecomunic.	Software e servizi	Totale
Torino	9,8	55,6	7,2	8,0
Milano	8,0	8,7	6,5	6,7
Venezia	12,4	–	8,2	9,2
Genova	19,4	–	7,4	9,1
Bologna	11,4	–	6,9	7,6
Firenze	9,6	36,4	6,4	7,2
Roma	7,5	16,5	7,6	8,0
Napoli	16,7	–	15,2	15,5
Bari	–	–	–	–
Palermo	21,3	–	13,7	14,0
Catania	17,0	–	12,8	13,9
Cagliari	13,9	–	8,5	9,3
Piemonte	10,1	54,5	7,2	8,0
Italia	10,7	22,6	8,1	8,7

Nota: il segno — indica un valore non significativo statisticamente, ma comunque compreso nei totali.

Tabella 5 – Rapporto tra brevetti attività scientificaper città campione, 1990-1999
(fonte: Fondazione Giovanni Agnelli su dati sci e USPTO, 2001)

	Pubblicazioni	Brevetti	Brevetti/pubblicazioni (%)
Parigi	125.599	10.042	8,0
Milano	41.297	3.250	7,9
Manchester	27.607	1.677	6,1
Londra	151.641	8.289	5,5
Berlino	57.737	3.119	5,4
Torino	14.671	786	5,4
Amsterdam	38.384	1.579	4,1
Bologna	19.100	629	3,3
Oxford	45.250	1.279	2,8
Roma	43.903	1.098	2,5
Mosca	150.799	969	0,6

Per tornare alla situazione torinese, una nota di speranza può venire, tuttavia, dall'esame del numero di pubblicazioni relative a specifici settori: ICT e TLC sono gli ambiti in cui si pubblica di più – pur restando bassa l'attività brevettuale – a testimonianza della disponibilità di conoscenze su base locale, da valorizzare per scongiurare i rischi di «fughe».

Finanziamenti dinamici, sofferenze contenute. La crescita dei depositi nel 2000 era stata maggiore a livello locale rispetto al Piemonte e all'Italia; l'incremento è proseguito anche nei primi nove mesi del 2001*. Sostanzialmente in linea erano stati gli impieghi (tabella 6).

Tabella 6 – **Il sistema bancario: depositi, impieghi e numero di sportelli**

(depositi e impieghi in milioni di euro; dati relativi alla localizzazione degli sportelli; fonte: Banca d'Italia)

	Depositi	Impieghi	Sportelli
Comune di Torino			
• al 31 dicembre 1999	12.859	29.714	422
• al 31 dicembre 2000	13.379	32.803	441
<i>variazione % 1999/2000</i>	4,0	10,4	4,5
<i>% su Italia al 31 dicembre 2000</i>	2,6	3,6	1,6
Provincia di Torino			
• al 31 dicembre 1999	21.701	37.604	950
• al 31 dicembre 2000	21.916	41.675	986
<i>variazione % 1999/2000</i>	1,0	10,8	3,8
<i>% su Italia al 31 dicembre 2000</i>	4,2	4,6	3,5
Piemonte			
• al 31 dicembre 1999	40.533	59.328	2.282
• al 31 dicembre 2000	40.556	65.961	2.343
<i>variazione % 1999/2000</i>	0,1	11,2	2,7
<i>% su Italia al 31 dicembre 2000</i>	7,8	7,2	8,3
Italia			
• al 31 dicembre 1999	518.124	811.457	27.149
• al 31 dicembre 2000	520.030	910.744	28.186
<i>variazione % 1999/2000</i>	0,4	12,2	3,8

* Nello stesso periodo si nota invece, a livello regionale, un calo sia dei titoli tenuti dalle banche in custodia semplice e amministrata sia di quelli in gestione.

Nel primo trimestre 2001 il dato provinciale sugli impieghi mostra un incremento (+1,3 per cento), attribuito alla ripresa della domanda di consumi. Andamento, però, subito raffreddato dai dati del secondo trimestre (-2 per cento sul precedente), in linea con il peggioramento del ciclo economico. La congiuntura per ora ha influito poco sulle partite in sofferenza: in lieve aumento da giugno a settembre 2001, sono tuttavia scese di circa un quinto rispetto a un anno prima, sia a Torino sia in Piemonte (ma a livello nazionale la diminuzione delle sofferenze è stata pari al 24 per cento) (tabella 7). Dinamico l'andamento dei finanziamenti oltre il breve termine: la provincia di Torino chiude il periodo di riferimento (settembre 2000-settembre 2001) con 7 punti percentuali sopra la variazione regionale e nazionale, incrementi positivi in tutti i settori e un picco (+51 per cento) nel comparto delle costruzioni non abitative (tabella 8): un segno dei tanti cantieri in città?

Tabella 7 – Il sistema bancario: sofferenze

(milioni di euro; dati relativi alla localizzazione della clientela; fonte: Banca d'Italia)

	Provincia di Torino	Piemonte	Italia
• al 30 giugno 2000	1.220	2.709	60.009
• al 30 settembre 2000	1.203	2.695	59.373
• al 31 dicembre 2000	1.105		
• al 30 giugno 2001	973	2.156	45.009
• al 30 settembre 2001	980	2.166	45.189
<i>variazione %</i>			
<i>settembre 2000/settembre 2001</i>	-18,5	19,6	-23,9
<i>variazione % su totale Italia</i>			
<i>settembre 2001</i>	2,2	4,8	100,0

Tabella 8 – Finanziamenti oltre il breve termine, per settore di attività dell'investimento

(dati relativi alla localizzazione dell'investimento; fonte: Banca d'Italia)

	Investimenti in costruzioni		Investimenti in macchine, attrezz., mezzi di trasporto, prod. vari	Acquisto di immobili		Totale (incluse altre destinazioni)
	abitazioni	altro		abitazioni di famiglie consum.	altri immobili	
Provincia di Torino						
• variazione % settembre 2000/settembre 2001	1,2	51,0	19,8	15,5	3,5	17,6
• % su totale Italia settembre 2001	3,9	6,4	6,5	6,2	2,9	5,0
Piemonte						
• variazione % settembre 2000/settembre 2001	3,1	-6,1	13,3	13,2	10,3	10,6
• % su totale Italia settembre 2001	8,3	10,7	10,7	9,3	5,9	8,3
Italia						
• variazione % settembre 2000/settembre 2001	2,9	4,8	8,2	15,1	12,1	10,1

L'automazione bancaria continua ad ampliarsi conquistando nuove fette di mercato – soprattutto grazie ai servizi telematici destinati al mercato delle famiglie –, con incrementi ben superiori al 100 per cento. In provincia di Torino e in Piemonte, a fine 2000, si registrava per la prima volta una contrazione del numero di sportelli bancomat, il più «vecchio» dei prodotti di banca automatica, pur con l'aumento del numero di agenzie di istituti di credito presenti sul territorio (tabella 9).

Tabella 9 – **Innovazione bancaria: apparecchiature automatiche e servizi telematici**
(fonte: Banca d'Italia)

	Apparecchi bancomat attivi		Servizi telematici		Servizi telefonici
	sportelli	presso punti vendita	n. di clienti (famiglie)	n. di clienti (imprese)	n. di clienti
Provincia di Torino					
variazione % 1997/2000	15,4	45,4	636,6	50,3	505,7
variazione % 1999/2000	-1,3	9,5	189,3	62,3	26,3
<i>% su totale Italia al 31 dicembre 2000</i>	<i>4,1</i>	<i>3,9</i>	<i>4,9</i>	<i>5,5</i>	<i>4,3</i>
Piemonte					
variazione % 1997/2000	24,9	60,9	689,2	73,0	592,8
variazione % 1999/2000	-4,3	11,1	187,8	59,2	28,1
<i>% su totale Italia al 31 dicembre 2000</i>	<i>8,6</i>	<i>7,9</i>	<i>9,5</i>	<i>9,8</i>	<i>8,7</i>
Italia					
variazione % 1997/2000	24,7	107,5	1.232,4	122,0	140,5
variazione % 1999/2000	3,3	28,6	358,8	74,6	32,3

Il risparmio riscopre il mattone. In provincia di Torino i finanziamenti oltre il breve termine per l'acquisto di immobili (a uso abitativo o meno) rappresentano a settembre 2001 il 27,6 per cento di tutte le erogazioni. I contratti di compravendita continuano ad avere la meglio su quelli di locazione (tabella 10); la variazione 1999/2000 a Torino (+0,8 per cento) è molto più contenuta di quella dell'anno precedente, ma le anticipazioni sul 2001 indicano un mercato che, a dispetto della congiuntura nazionale e internazionale, continua a «tirare»: in città la domanda è cresciuta in tutte le zone e, grazie agli interventi di riqualificazione in atto, dovrebbe ampliarsi anche l'offerta. Il trend risulta positivo sia per il segmento residenziale sia per quello d'impresa, conseguente aumento dei listini tuttavia a Torino è stato più contenuto rispetto ad altre realtà metropolitane. Dagli studi Nomisma e dall'indagine Censis si evince che i fatti dell'11 settembre non hanno incrinato l'espansione del settore, forse anche a causa delle deludenti performance della Borsa.

Tabella 10 – **Il mercato immobiliare nelle province metropolitane italiane**
(fonte: Ministero dell'Interno)

	Contratti di locazione				Contratti di compravendita			
	% 1999 su Italia	Var. % 1998/1999	% 2000 su Italia	Var. % 1999/2000	% 1999 su Italia	Var. % 1998/1999	% 2000 su Italia	Var. % 1999/2000
Torino	6,6	-7,1	6,6	-3,3	8,7	18,0	8,2	0,8
Milano	7,5	-5,3	7,7	0,4	10,7	12,9	10,1	1,0
Venezia	1,8	13,0	1,7	-5,2	2,6	21,9	2,3	-5,7
Genova	1,6	-7,6	1,7	0,2	2,4	14,1	2,1	-4,0
Bologna	3,3	-6,2	3,6	6,1	2,8	20,1	2,7	1,4
Firenze	2,0	12,6	2,1	-0,7	2,0	12,5	1,9	0,9
Roma	5,9	-13,6	5,6	-8,1	5,5	-2,1	8,0	56,1
Napoli	3,5	-14,2	3,2	-11,3	1,4	26,8	1,4	2,8
Bari	1,4	-21,8	1,3	-9,0	0,1	15,8	1,2	3,9
Palermo	1,6	-41,7	2,0	21,5	0,6	-31,9	0,8	37,3
Catania	1,3	-1,4	1,2	-9,5	0,7	23,3	0,7	8,5
Cagliari	0,8	1,8	0,8	-2,8	0,4	-3,2	0,5	41,1
Piemonte	11,5	-4,2	11,3	-4,3	14,1	10,6	13,0	-1,4
Italia	1.054.429	-5,4	1.027.124	-2,6	639.617	11,0	688.284	7,6

Una distribuzione moderna. Le grandi strutture e i centri commerciali si concentrano maggiormente in provincia di Torino (figura 7): in particolare, 31 dei 56 centri commerciali presenti in Piemonte (pari al 60 per cento della superficie di vendita totale) si trovano sul territorio provinciale. Le medie strutture e gli esercizi di vicinato coprono invece in modo esclusivo l'84 per cento dei comuni piemontesi, mentre 8 comuni montani della provincia risultano totalmente privi di offerta commerciale (figura 8).

Figura 7 – **Offerta commerciale in rapporto alla popolazione, 1999**
(fonte: Osservatorio regionale del commercio)

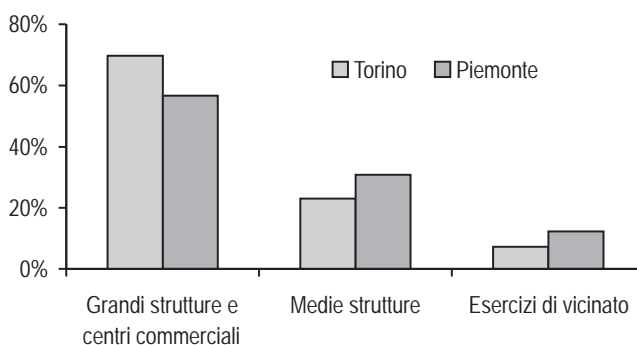
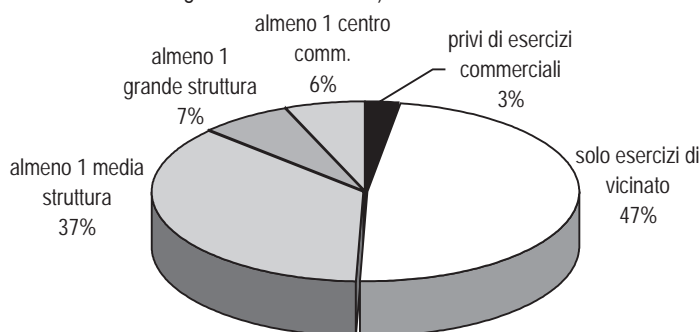


Figura 8 – La rete distributiva nei comuni della provincia di Torino, 1999
(fonte: Osservatorio regionale del commercio)



A Torino, in media, c'è un negozio di vicinato ogni 78 abitanti, con una netta prevalenza di esercizi non alimentari; questi sono in ripresa numerica per effetto della riforma Bersani. Per un raffronto con le altre province metropolitane ci si deve affidare ai dati ministeriali (che purtroppo riportano ancora le vecchie tipologie di vendita, pre-riforma): Torino presenta un elevato numero di nuove aperture per tutte le categorie e, nel caso degli ipermercati, una superficie di vendita per mille abitanti di 49 metri quadrati, superiore alla media regionale e a quella nazionale (tabella 11)*.

Tabella 11 – La grande distribuzione nelle province metropolitane italiane
(dati al 1° gennaio 2000; fonte: Ministero del Commercio)

	Supermercati alimentari	Grandi magazzini	Ipermercati	Ipermercati: sup. di vendita (mq x 1.000 ab.)
	Variazione % 1999/2000			
Torino	10,4	29,4	10,5	49
Milano	2,2	4,6	7,4	50
Venezia	7,6	0,0	75,0	71
Genova	1,4	-18,2	-33,3	9
Bologna	-4,4	31,6	*	53
Firenze	1,4	0,0	0,0	43
Roma	14,2	7,0	9,5	26
Napoli	1,0	-4,0	100,0	12
Bari	31,9	-90,9	*	17
Palermo	0,0	0,0	0,0	4
Catania	-1,0	-28,6	50,0	23
Cagliari	-10,3	0,0	33,3	32
Piemonte	6,1	-3,0	21,9	45
Italia	5,3	1,3	21,1	31

* Bologna e Bari non avevano ipermercati al 1° gennaio 1999; al 1° gennaio 2000 a Bologna ne risultavano 6 e a Bari 3.

* Nel 2000, con 97,8 ipermercati e supermercati per milione di abitanti, l'Italia è prossima ai valori di Portogallo e Spagna e nettamente sotto la media europea, pari a 141,2 (dati Cermes-Università Bocconi).